

La Lettera agli Amici

Bollettino di collegamento degli amici di Madeleine Delbrêl
N° 87, gennaio 2012

EDITORIALE: PICCOLE O... GRANDI COSE

Mentre è in uscita il IX Volume delle Opere Complete, scusate il ritorno a pubblicazioni precedenti, ma c'è a volte bisogno, come dice Alcide, la "Piccola scatola cranica", di "assicurarsi tutto il tempo, come si fa sulla piantina del metrò, degli autobus e delle strade, se è proprio quello il giusto itinerario e se, piccolo mondo che cammina a piccoli passi, si potrà una buona volta amare Dio grandemente".

Madeleine Delbrêl si immagina in un laboratorio di sartoria e si interroga su ciò che anima queste donne al lavoro e dona senso e tutto il suo valore alla loro opera.

Venti anni prima un giovane capo scout, ucciso al fronte nel 1940, aveva già abbozzato un inizio di risposta: "È altrettanto grande pelare delle patate per amore di Dio quanto costruire delle cattedrali". Madeleine approfondisce ulteriormente. Precisa: "Fare le più piccole cose per Dio, e con Dio, ce le fa amare quanto fare le grandi cose".

Questo sarà per voi il nostro augurio di Natale in cui Dio viene ad abitare presso di noi. **Buon anno nuovo** a ciascuno e ciascuna tra di voi.

Francette Rodary, Équipe Madeleine Delbrêl

LE SORPRESE DELLA SESSIONE DI CHEVILLY 2011

Ogni anno gli "Amici" propongono una sessione "Tre giorni" per una lettura in comune e guidata di un'opera di Madeleine Delbrêl. L'obiettivo è associare qualche decina di persone alla spiegazione progressiva dell'opera man mano che escono le Opere complete. È aiutarle a entrare nella comprensione di testi a volte densi e difficili al fine di viverli e di trasmetterli meglio. È anche favorire la creazione di un legame di fraternità tra persone che hanno in comune di essere ispirati dalla spiritualità di Madeleine Delbrêl per la propria vita e che desiderano condividere con altri la lettura dei suoi scritti.

Dedicato alla lettura del libro: "La donna, il prete e Dio", Volume IX delle Opere complete, la sessione che si è tenuta dall'11 al 13 novembre a Chevilly-Larue ha confermato l'esistenza di un nocciolo stabile di una quarantina di persone (con 5 straniere da Milano, Spira e Ottawa). Dando qualche suggerimento di metodo per l'avvenire, che sarà studiato con cura, questi partecipanti hanno apprezzato le esposizioni introduttive alla lettura (assicurate da padre Gilles Francois, Beatrice Durrande, Miriam Jeannerod, Gisele Renard e Anne-Marie Viry), il lavoro in piccoli gruppi, le testimonianze (di padre Georges Arnold, del Prado, e di Micheline Laguè, animatrice di un gruppo di lettura all'università di Ottawa), i momenti di preghiera e 3 mini incontri informativi sulla causa di beatificazione (Gilles Francois), il pellegrinaggio a Roma (Catherine Deschamps) e il nuovo sito (Genevieve Francois). Hanno apprezzato anche le due serate, dedicate una al documentario "Sui passi di Madeleine Delbrêl e di Monique Maunoury – Una domenica diversa a Ivry" (realizzato per gli "Amici" da Jean-Paul Charles, per iniziativa di Catherine Deschamps) e l'altra a un'appassionante conferenza di Bernard Pitaud su "Le relazioni di Madeleine e del gesuita Gaston Fessard" (estratti degli interventi sul sito www.madeleine-delbrel.net).

Ci si aspettava un dibattito un poco vivace su alcuni testi sulla donna che, scritti tra il 1950 e il 1953, potevano sembrare un po' fuori luogo al lettore di oggi. Ma non c'è stato e le sorprese della sessione sono state di un altro ordine. Ciò che è emerso nelle conclusioni è il desiderio espresso da una decina di persone (di cui 4 della Val-de-Marne) di continuare a leggere Madeleine insieme in piccoli gruppi di lettura e condivisione locali che si riuniscono regolarmente; un piccolo numero, tra cui donne consacrate, hanno anche lanciato l'idea di una "Fraternità Madeleine Delbrêl". Idee e intuizioni cui dare seguito nei mesi che verranno.

Anne-Marie Viry

Da Ivry e Amiens ci giungono notizie di qualche problema di salute, talvolta serio, per le Équiperes, che comporta anche la necessità di una nuova organizzazione interna delle Équipes. L'invito è ad accompagnarle nella preghiera.

ISCRIZIONI AL PELLEGRINAGGIO A ROMA

Gli Amici di Madeleine Delbr el organizzano da gioved  17 (Ascensione) a sabato 19 maggio un pellegrinaggio a Roma: "Sui passi di Madeleine Delbr el".

Madeleine   andata a Roma a pi  riprese. Nel maggio 1952 ella vi si reca per un viaggio lampo, al momento della crisi dei preti operai. "Ero andata a Roma con uno scopo ben preciso: per domandare che la grazia dell'apostolato che   stata donata alla Francia non fosse perduta da noi, ma che la mantenessimo nell'unit ". Prima di parlare, Madeleine prega!

Sessant'anni dopo, mentre   in corso il suo processo di beatificazione e festeggiamo i cinquant'anni dall'apertura del Concilio Vaticano II, l'Associazione propone di rivivere con lei questo cammino. Al seguito di Madeleine, nei luoghi pi  significativi di Roma – San Pietro, le Catacombe, San Giovanni in Laterano, San Paolo fuori le Mura – rileggeremo i suoi testi sulla chiesa e pregheremo con lei per la chiesa del nostro tempo.

Il prezzo per persona in pensione completa   di 295 , escluso il volo.

Per iscrizioni, si pu  contattare CATHERINE DESCHAMPS 0033 – 6 – 80205308, e-mail: deschampsfr@yahoo.fr.

Per chi   interessato ad unirsi alla delegazione che partir  da Milano (anche per una partecipazione non completa), il riferimento   Chiara Colombo cell. 339-4575150, e-mail: colombo.chiara@tin.it

IN ITALIA

A Bologna il prossimo 6 gennaio, presso la parrocchia di Castelbole, alcune amiche italiane di Madeleine si ritroveranno con don Luciano Luppi per leggere alcuni suoi testi sulla preghiera.

Don Luppi tiene un corso di licenza presso la Facolt  Teologica dell'Emilia Romagna (dal 5 ottobre al 18 gennaio) su "Chiesa e missione secondo M. Delbr el".

In un'intervista apparsa su *Avvenire* in novembre 2011 il Card. Ravasi dice: "Ho scoperto Madeleine Delbr el attraverso *La gioia di credere*. Amo la mistica del quotidiano che offre al mondo in un cristianesimo incarnato".

MADELEINE DELBR EL, L'UNIT  DELLA CHIESA E L'ECUMENISMO

Nel giugno 1959, due anni dopo la pubblicazione di "Ville marxiste", Madeleine fu sollecitata dal Consiglio ecumenico delle Chiese per una comunicazione sull'impegno cristiano in ambiente marxista. Questa fu per lei l'occasione, per la prima volta, di una reale esperienza ecumenica su scala internazionale. Essa fu tanto pi  profonda quanto pi  si stabilivano legami di fiducia tra lei e gli altri intervenuti e man mano che pronunciava altri discorsi.

In questo mese di gennaio 2012 in cui preghiamo per l'unit  dei cristiani, gli estratti riportati di seguito di note inedite o poco conosciute di Madeleine, pubblicati nel Volume IX delle Opere complete, manifestano il vigore del suo pensiero sull'unit  della Chiesa vissuta come "un dono di Ges  Cristo perch  sia data al mondo" e il suo esordio a un tempo meravigliato e rigoroso in materia di ecumenismo.

Note sulla mia partecipazione a una sessione dell'Istituto Ecumenico di Bossey (dipendente dal Consiglio Ecumenico delle Chiese a Ginevra) 20 – 30 luglio 1959.

A) Perch  sono andata.

Alcuni cattolici della regione avevano fatto il mio nome a Bossey, pensando bene che fossi in grado di fare un intervento su una vita cristiana vissuta in un contesto come quello di Ivry.

A seguito di ci  ho ricevuto un invito da Bossey. Il carattere internazionale di questo incontro mi ha prima di tutto interessato. Non avevo mai avuto contatti con ambienti ecumenici. Non avevo alcuna formazione particolare che mi avesse preparato a tali contatti. Ignoravo troppo le difficolt  perch  esse mi causassero delle esitazioni. Vedevo solamente la possibilit  di condividere le esperienze, le opinioni concernenti il comunismo vissuto da parte di altri popoli, in altri paesi.

Prima di accettare, ho chiesto a sua eccellenza Monsignor Charriere, vescovo di Friburgo e Ginevra, se vedesse degli inconvenienti a questo lavoro a Bossey. Contemporaneamente ne ho parlato a sua Eminenza il Cardinale Feltin (...).

B) In realt  la mia partecipazione fu altro da quello che mi aspettavo (...).

Ero portata a dire che cosa   per un cattolico vivere la vita "viva" della Chiesa e quali reazioni si provavano a vivere questa vita tra i cristiani di Bossey.

A causa di questi imprevisti mi sono state fatte delle proposte che ho accettato e ho preso da me stessa alcune iniziative (...).

C) Scoperte personali.

Quali che siano le difficoltà, le sorprese, le esitazioni che sono sorte per me a Bossey, hanno tutte chiarificato in modo eclatante quello che avevo quasi ignorato nella vita della Chiesa: il mistero della sua unità.

Da questo, sono stata condotta a dovermi conformare con realismo a questo mistero, a questo fatto vivo. Era un minimo di fedeltà normale.

Ma ho in seguito assai velocemente intravisto che la condizione elementare di questi 10 giorni di incontro era questo stesso realismo, vissuto ardentemente e oscuramente nella profondità della Chiesa. Ne risulta la duplice facilità di aderire familiarmente alle direttive della Chiesa e al suo movimento d'amore.

Molti dei mezzi impiegati nell'ecumenismo mi superano. In compenso, un desiderio non ha cessato di crescere in me, sebbene resti piccolo: manifestare vivendola apertamente cos'è una vita di unità con la Chiesa, cos'è, concretamente, questa vita intima con la Chiesa. Ora l'occasione di testimonianza mi si presentava incessantemente (...).

Infine, è in relazione alla missione stessa della Chiesa nel mondo che la sua unità si è così chiarificata per me. Un'unità che è dono di Gesù Cristo alla sua Chiesa perché essa sia donata al mondo.

La Chiesa non fa l'unità come un proprietario che acquista il terreno acro per acro.

Essa fa gli uomini uno con lei come Cristo la fa una con Lui. Essa si dona con lui al mondo.

Essa è come una madre di cui nulla può far sì che i figli allontanati, dimenticati, dispersi, non restino di fatto i suoi figli perché hanno ricevuto da lei la vita.

La Chiesa non vuole "avere" nessuno, essa vuole essere Gesù Cristo sparso e comunicato.

Così, questa pulsione intima che la Chiesa ci comunica per inviarci nel mondo ci fa incontrare dei cristiani che, distaccati dai legami visibili della Chiesa, devono essi pure dare al mondo l'annuncio di Dio vivo e amante, che, anch'essi, hanno ricevuto la fede di Gesù Cristo per donarla.

Malgrado le nostre distinzioni e le nostre divisioni, ci troviamo votati ai grandi comandamenti della Carità e a tutti i precetti evangelici che li esplicitano. Là esiste già l'unità di fatto, l'unità da vivere.

Non è essa che dobbiamo offrire a Dio perché si compia la nostra speranza? (...).

È sempre in una comunione docile e attiva con la Chiesa **una** che ho potuto agire senza essere paralizzata tra le contraddizioni, le similitudini e gli elementi di unità reale in mezzo ai quali mi trovavo. È qualcosa di un poco analogo alla voce del sangue (...). Da cui il bisogno di affermare che l'unità è legata alla più sacra delle verità: la verità della Fede. Da cui il bisogno di spiegare la ripugnanza a chiamare unità ciò che non lo è.

Avere il coraggio di distinguere dei sintomi talvolta sconvolgenti di unità, e l'unità stessa che speriamo da Dio.

Ma il dovere imperativo di dedicarsi insieme all'obbedienza dei due comandamenti della Carità, ai precetti che li esplicitano, a questa volontà di Dio vivo e amante di cui dobbiamo donare, gli uni e gli altri, l'annuncio al mondo.

(Manoscritto dattilografato, in La donna, il prete e Dio, Volume IX delle Opere complete, pp.176-177; 180-183)

Madeleine racconta Bossey alle Équipes.

Penso che non è un caso se i contatti di Bossey sono stati per me come una luce dall'esterno, accidentale sulla vita stessa della Chiesa, precisamente sul **fatto della sua unità**.

Questa unità vivente, mi rendo conto adesso che la ignoravo e che per semplice fedeltà filiale dovevo esserle docile e sottomessa.

In relazione a questa stessa unità, ho imparato, durante tutto l'incontro di Bossey, che viverla intensamente e oscuramente nella profondità della Chiesa era la condizione primaria di una grande libertà di azione e di sentimento di fronte ai fratelli cristiani privi di questa unità. È come un senso interiore che aderisce familiarmente alle direttive della Chiesa e alla sua pressione intima di carità.

Ho constatato che vi erano molti modi di lavorare per l'ecumenismo. Molti non sono nelle mie possibilità. Al contrario un desiderio non ha cessato di crescere dentro di me: manifestare modestamente ma con tutta me stessa che cosa è la Chiesa per coloro che vivono per lei; manifestare la sua unità che resta malgrado i peccati che ci lacerano, che ci dividono tra noi; manifestare questa unità incrollabile, dono gratuito e senza pentimento di Dio.

Vivere per scoprire questa unità amante, che non perde di vista alcuna separazione, che spera indefettibilmente laddove vi è separazione.

Offrire umilmente a Dio ciò che ci dona di soffrire per conservare l'unità, con quello che soffrono i nostri fratelli per averla perduta.

Essere attentissimi a ritrovare nei Protestanti come negli Ortodossi ciò che costituisce il nostro patrimonio comune, che alcuni possono vivere meglio di noi, non perché la Chiesa ne ha come perduto la memoria, ma perché noi stessi siamo distratti, superficiali, incostanti (...).

Professare il rispetto della verità proprio in nome della fede e rifiutarsi alla confusione tra somiglianze, similitudini, unione e ciò che è l'unità. Presentarla come un aspetto della fedeltà alla speranza.

Cercare tutte le occasioni di obbedire insieme alla legge dell'amore evangelico, ai suoi più semplici precetti come quelli del discorso della montagna come ai due primi comandamenti di cui dobbiamo gli uni e gli altri dare l'annuncio vivente al mondo.

Una scintilla di unità che arde in un figlio della Chiesa, una scintilla di unità che arde tra due fratelli divisi che si dedicano alla carità, possono essere un piccolo mezzo per appiccicare il fuoco.

(Manoscritto dattilografato, in La donna, il prete e Dio, Volume IX delle Opere complete, pp.184-185)

Bilancio personale dopo questa sessione.

I – Choc del ritorno

Una presa di coscienza di tutto ciò che è **cattolico** nella vita di fede (...).

La convinzione che, per donarci l'Unità, il Signore mi domanda di essere più **essenzialmente cattolica** (...).

Conclusioni personali ad uso personale.

1 – un'obbedienza facile al Santo Padre.

Vi è una grande differenza nel mio modo prima e dopo Bossey di "avere a cuore" la preghiera, la speranza per l'unità. Ma non si prende con fede ciò che non si prende a cuore. Nella misura in cui i fratelli separati evocano adesso per me coloro dei quali ho inteso la voce, devo farmi attenta, aperta e docile a ciò che il Santo Padre dirà a loro riguardo, perché la mia preghiera e le mie relazioni umane se ne nutrano e ispirino.

Avverto anche l'imperiosa necessità, nella misura stessa in cui legami di amicizia, di aiuto, di preghiera si stabiliscono tra questi fratelli e me, di rafforzare intensamente tutto ciò che mi permette di vivere l'unità fondamentale della Chiesa, tutto ciò che ne sviluppa la forza e il vigore. Una sorta di dedizione alla unità della Chiesa "una".

2 – adorare Dio nei sentieri della sua volontà senza indagarli.

Non registrare come successi tale o tal'altra modificazione di attitudine, tale o tal'altra evoluzione di mentalità. Rispettare i progetti di Dio e la sua azione; non cercare di sottrarli al mistero. Accettare di servire Dio, io stessa, nel più profondo della Chiesa, in un mistero altrettanto oscuro.

Unirsi alla loro ricerca di verità senza sezionarne i passi, unirsi a ciò che vi è di preghiera, a un tempo sapendo raggiungerli dove sono ma senza lasciare le profondità della Chiesa, il suo amore materno, alla ricerca, anche lei, ma degli uomini.

Accettare di conoscere ciò per cui soffrono, non per constatarlo ma per compatirlo.

Offrire a Dio con loro le loro divisioni di cui soffrono...

E tutto ciò che impariamo della loro sofferenza vivendo accanto ad essi. Molti ne soffrono umilmente. Noi siamo fatti così male che questa umiltà potrebbe facilmente condurci a gloriarci di non avere le stesse sofferenze.

Rifiutarsi di giudicare, di condannare. Essere prudente per difendere. Ma essere per loro, prima di tutto, ciò che non è "separabile", ciò che vive "l'unità" per loro. Perché questa unità è una cosa sola con la speranza. Essere in carne ed ossa un membro della Chiesa cattolica romana per la quale mantenere e sperare l'unità non sono che una medesima cosa. Ancora, rifiutarsi ad ogni pseudo-unità che trasformerebbe la speranza in un misero aspirare. Essere in mezzo ad essi l'unità che ama, che glorifica Dio perché si muove verso l'unità, che spera da Dio tutta la sua unità. Un'unità materna, che non può cessare di esserlo. Quando una madre dice: "Ho dei figli" non vuole dire: "Sono proprietaria di alcuni uomini". È il dono della vita che permette a una madre di dire: "Ho dei figli". In realtà questo vuol dire: "Degli uomini vivono a causa della vita che ho donato loro. Sono liberi. Possono non amarmi più con la loro volontà e il loro cuore. Tra essi e me resta sempre l'amore; un'unità che non si può annientare; il fatto che resta nella loro vita la vita stessa della loro madre".

3 – manifestare la Chiesa.

Non penso a dei discorsi ma ad incontri provvidenziali di cui è tessuta la vita di alcuni cattolici con dei protestanti. In questa prossimità di vita mi sembra che vi sia da parte nostra un dovere di vivere alla scoperta della nostra stessa vita all'interno della Chiesa.

Vivere alla scoperta dell'unità fondamentale della Parola di Dio, dell'Eucarestia, della preghiera, nella Chiesa.

L'unità organica, funzionale della Chiesa, la sua unità paragonabile a quella di un corpo.

L'unità liberante della Chiesa per chi vuole tutta la sua fede e nient'altro che la sua fede.

L'unità tra chi deve custodire il deposito e chi deve partecipare alla redenzione attraverso l'evangelizzazione, la sofferenza, la preghiera.

L'unità tra chi nella Chiesa custodisce le promesse del Signore appoggiato su di esse, e chi lavora per compiere le promesse del Signore, secondo quello che ci ha domandato.

(Manoscritto dattilografato, in La donna, il prete e Dio, Volume IX delle Opere complete, pp.189-191)

Documenti

Saint Denis, città marxista, terra di missione... e oltre (di padre Georges Arnold)

Questa conferenza si è tenuta il 13 novembre 2011 nella cornice di una sessione degli Amici di Madeleine Delbrêl a Chevilly-Larue, in Val di Marne. Georges Arnold è nato a Creteil il 10 giugno 1922. È il primogenito di 9 figli. All'età di 11 anni decide di essere prete. Dopo la sua formazione al Piccolo e Grande Seminario di Parigi, è ordinato prete nel 1947. Eserciterà il suo ministero a Saint Maur, poi in molte parrocchie della diocesi di Saint Denis, fino al 2011. Ma, dal 1967 al 1983, sarà al servizio dei Preti del Prado, come superiore per la Francia, poi come superiore generale. Non ha cessato di incontrare persone al di fuori della cerchia parrocchiale: comunisti, lavoratori magrebini, persone ai margini nella prostituzione, ecc... È ora in pensione all'età di 89 anni, in una città popolare di Saint Ouen. Uno dei suoi amici (ateo), Jean-Luc Einaudi, ha scritto la sua vita: "Un testimone, Georges Arnold, prete del Prado" (edizioni DDB).

Dato che partecipo a un incontro su Madeleine Delbrêl, non intendo trattare che un punto in cui la mia vita ha raggiunto quella di Madeleine: l'incontro del marxismo, dei marxisti e dell'ateismo. Intendo dunque evocare il mio lungo percorso in dialogo con i comunisti, infiorando il mio testo con quattro citazioni di autori che ne illuminano le pagine. Mentre Madeleine è stata ad Ivry dal 1933, io sono arrivato a Saint Denis nel 1953. E vi sono rimasto fino al 1967.

Saint Denis, città marxista, terra di missione.

Potrei intitolare così la situazione di Saint Denis a quell'epoca, del tutto simile a quella di Ivry. Saint Denis, democrazia popolare in formato ridotto.

Dopo il mio noviziato al Prado, avevo chiesto di essere mandato in una delle due grandi città popolari di quella che sarà più tardi la Seine Saint Denis: Saint Denis o Montreuil. Sono stato inviato a Saint Denis. Madeleine scrive che il suo incontro con i comunisti fu un "incontro forzato". Fu lo stesso per me. Ero venuto per incontrare i poveri, e così fu. Ma a Saint Denis non si poteva non incontrare i comunisti: avevano in mano la municipalità ed erano ovunque e onnipotenti.

Incontro con gli scritti di Madeleine Delbrêl.

In seguito non ho incontrato Madeleine Delbrêl, ma ho incontrato i suoi scritti attraverso "Città marxista, terra di missione", libro apparso nel 1958. Mi sono buttato su questo libro che si conciliava così fortemente con la mia situazione.

Ciò che mi ha colpito è la sua motivazione apostolica, la sua paura di fronte all'ateismo dei marxisti quanto della loro "implacabile certezza", con l'inconsapevolezza della maggioranza dei cristiani impegnati soprattutto a considerare i comunisti come nemici.

Sono stato soprattutto colpito da ciò che Madeleine dice di un "parallelismo rovesciato". Madeleine dice che, in parallelo con la salvezza portata da Gesù Cristo, il marxismo si presenta come portatore di una salvezza per l'umanità. Non consiste in questo, mi dicevo, il motivo della seduzione marxista?

Prima citazione: Madeleine Delbrêl, "Città marxista, terra di missione". Testo redatto a Ivry dal 1933 al 1957.

"Il grande paradosso del marxismo è che, dottrina del materialismo storico, e dell'ateismo scientifico, propone al mondo intero l'adesione a una certezza scientifica in cui il dubbio non ha alcun posto e un'azione a favore della felicità dell'umanità intera (redazione anteriore ai drammatici avvenimenti di Hongrie) ... Si tratta di una salvezza dell'umanità riscattata da un certo male attraverso una certa redenzione della sofferenza dei poveri, il marxismo ha fatto una sorta di peccato sociale... Il dolore dei poveri opera la redenzione. Questa redenzione ha come mezzo l'odio, la lotta zampillante di dolore... Il marxismo odia degli uomini oggi per quello che è il suo amore di altri uomini oggi, ma più ancora per il suo amore dell'umanità futura... Il partito comunista sembra ricalcare in una stupefacente simmetria dei tratti caratteristici della Chiesa... Parallelismi rovesciati".

A Saint Denis, incontro dei comunisti.

Ho velocemente riscontrato che, di fronte ai gravi problemi della popolazione, non si trovavano che i comunisti e i cristiani.

Così, nell'inverno 1954 la Senna provocò un'inondazione catastrofica nel quartiere della città in cui ero impiegato. Fu allora che incontrai il sindaco, Auguste Gillot, i piedi nell'acqua come me, per soccorrere i sinistrati.

Non ho tardato a incontrare dei cristiani, abbastanza coraggiosi da impegnarsi a fianco dei comunisti, in diverse organizzazioni vicine al Partito, come il Movimento della Pace, l'UFF (Unione delle Donne Francesi), i sindacati. Erano sospetti agli occhi di molti cristiani.

Molti uscivano dalla GIOC che li aveva esortati "a impegnarsi" con una mira apostolica. Ma la frequentazione dei comunisti li scuoteva fortemente, come me. È successo che alcuni preti della Missione di Francia, abbastanza impregnati di ideologia marxista, si sono uniti a noi, eccellenti conoscitori del marxismo, per il nostro bene, ignoranti come eravamo, ma troppo inclini a pensare che il marxismo fosse l'ideale supremo.

Da parte loro, i comunisti non cessavano di decantare l'URSS come un paradiso. Essi stessi ci credevano e spingevano noi militanti cristiani a crederci.

Ed ecco che arriva la condanna dei preti operai. Rivolta nel Gruppo contro la Chiesa.

Ma non eravamo unanimi. C'erano discussioni violente tra noi. Io stesso, impegnato nella parrocchia e con l'ACO, ero a disagio. Alcuni si interrogavano davanti a formule come "la religione è l'oppio dei popoli" ma anche davanti alle condanne della Chiesa: "Il comunismo è intrinsecamente perverso" (e tuttavia i nostri amici comunisti non erano perversi!). e Roma aggiungeva: "Non possiamo ammettere su alcun punto la collaborazione con esso". Era il caso dei membri del Gruppo: erano scomunicati? Poi venne l'invasione dell'Ungheria da parte dell'Armata Sovietica. Uno di noi, comunista di vecchia data, si ribellò.

D'altra parte eravamo sconvolti per questa condanna senza appello di Roma: "Se qualcuno, indotto in errore, cooperasse alla vittoria del comunismo nel proprio paese, cadrebbe per primo vittima del suo errore". A uno di noi che chiese a un'amica comunista dell'UFF: "Se il comunismo pende potere in Francia, che ne sarà di noi?" rispose: "Sarete forse le nostre prime vittime".

Eravamo molto confortati da alcuni responsabili della Chiesa dallo spirito magnanimo, in quel caso i nostri vescovi. Io stesso confortato da monsignor Ancel, il superiore del Prado, da molto tempo in dialogo con alcuni comunisti (Dialogo in verità). Noi tutti confortati dall'arcivescovo di Saint Denis monsignor Le Corder: "Con riguardo al Gruppo – scrive Jean-Luc Einaudi – Jaques Le Corder si mostra amichevole e solidale, pur esprimendo il suo disaccordo all'occorrenza. Stabilirà con alcuni dei responsabili comunisti, come Georges Valbon, dei legami di amicizia duraturi".

Incontro con Madeleine Delbrêl.

Nel dicembre 1962, incontro Madeleine Delbrêl a Ivry.

La incontro con tutto il suo gruppo. Ci ritornerò di tanto in tanto. Faccio amicizia con molte appartenenti al gruppo, in particolare con Paulette Hachler e Francette Rodary, a cui farò visita in Algeria.

Che dire del mio incontro con Madeleine? Ne ho conservato delle note. All'epoca avevamo entrambi stretto relazioni di amicizia coi comunisti.

Molte volte alcuni di loro si erano confidati con me e con amici cristiani per condividere problemi personali ai quali i loro camerati comunisti non prestavano attenzione. Il colloquio con Madeleine verté sulle relazioni "da coscienza a coscienza", come lei diceva, sottolineando il grande rispetto e la discrezione che dobbiamo ai nostri interlocutori.

Gisele Theret. Un buon albero fa buoni frutti.

Ecco un esempio della trasformazione umana e spirituale che le nostre relazioni con i comunisti hanno provocato presso i membri del Gruppo. Si tratta di Gisele e Pierre Theret, entrambi venuti dalla GIOC.

Nel 1978, Gisele e Pierre sposarono la loro figlia, Martine. Gisele era stata chiamata ad alte responsabilità a livello nazionale e internazionale dell'UFF. Ella vi affiancava costantemente delle amiche comuniste, specialmente Jacqueline Gelly. In occasione del matrimonio di Martine, Gisele si impegna a fondo per dare a questo avvenimento una grande ampiezza. Invita largamente i suoi amici cristiani e comunisti, per esempio Maxime Gremetz, il Padre Delarue, vescovo di Nanterre e amico di famiglia. Da lì nascono incontri regolari tra cristiani e comunisti al più alto livello. Segretario del gruppo, io vi sono da... 34 anni! Dopo i confronti "credenti – atei" all'inizio, ciò che ci unisce da tanto tempo è una comune "fede" nell'uomo, in un clima di grande amicizia.

Due fatti significativi. Nel 1997, in occasione dei miei 50 anni di sacerdozio, i miei amici comunisti hanno tenuto a festeggiare l'avvenimento, non con una messa, ma con un buon pranzo... dal colonnello Fabien! Nel 2000, per commemorare l'anniversario della nascita di Cristo, hanno pubblicato un libro magnifico: "Per voi, chi sono io?", in cui si esprimono cristiani, musulmani, ebrei, non credenti, in una comune ammirazione per Cristo. A questa pubblicazione si è aggiunta, da "Fabien" un'esposizione in cui alcuni artisti pittori mettevano in mostra scene evangeliche. Vi sono stati numerosi visitatori... e delle belle riflessioni sul libro d'oro.

Seconda citazione. Gisele e gli altri (Georges Arnld, Jacqueline Gelly, Martine Moysan-Theret, Bernard Stephan).

"Lettera a papa Giovanni Paolo II.

Testimonianza che cerchiamo di portare in coppia, nella Chiesa: il dialogo dei cristiani con i comunisti.

Il marxismo pone una grande questione alla nostra fede. Ma i marxisti sono nostri fratelli.

Nello spirito del Vangelo, è su questo terreno che ci collochiamo. Questa ideologia dichiara di volere il progresso dell'umanità; tuttavia, interroga talmente sul senso della vita, nella teoria e nei fatti, che deve portare a riflessione. Ma le donne, gli uomini che si richiamano ad essa sono degni di ascolto, di rispetto. Molto spesso di ammirazione. Noi siamo pieni di pregiudizi riguardo i comunisti. Nei nostri paesi occidentali, in cui il materialismo imperante, insidioso, fa strage, ci hanno svegliato, noi cristiani, ci incitano a difendere i valori essenziali: diritto al lavoro per tutti, avvento della giustizia sociale, arresto della folle corsa agli armamenti..."

(Libro pubblicato a carico degli autori)

Commento.

Le esequie di Gisele Theret nella parrocchia di Courbevoie riunirono una notevole folla: membri della sua famiglia, cristiani della sua parrocchia, dirigenti e semplici militanti dell'UFF, membri o dirigenti del Partito Comunista, vicini di casa o di quartiere, religiosi, preti, vescovo... Questo libro è opera di donne e uomini di ogni opinione, appartenenza politica e religiosa, il cui punto di incontro è il medesimo amore per gli uomini, una medesima sete di giustizia e di pace, una medesima tenacia nella lotta quotidiana per giungere un giorno a un'umanità fraterna.

I comunisti all'opera.

1956. al ventesimo congresso del Partito a Mosca, Krusciov rivela i crimini di Stalin. Quale rimessa in questione per i nostri amici comunisti! Più tardi, nel 1990, ci sarà la caduta del muro di Berlino. Caduta libera per il Partito in Francia fino ad ora.

1962. Giovanni XXIII convoca il concilio. Cambio assoluto di tono: "Ci sembra necessario dire il nostro completo disaccordo con questi profeti di sventura che annunciano sempre catastrofi. La Chiesa non ha mai cessato di opporsi agli errori. Li ha spesso anche condannati, e severamente. Ma oggi la Sposa di Cristo preferisce ricorrere al rimedio della misericordia piuttosto che condannare".

Un comunista incontrato per la strada mi dice: "Alla fine, per voi non siamo più il diavolo!".

Un giorno i miei amici comunisti, tormentati per il loro quasi totale annientamento, mi dicono: "Noi comunisti siamo infelici". E Robert Hue confesserà in un libro: "Siamo cambiati". Non si tratta più di condannarli, ma di accompagnarli fraternamente.

Aldilà della prova, riscoprire l'umanesimo marxista.

La Chiesa spesso non ha visto altro nel comunismo che l'ateismo. Così, in nome dell'anticomunismo, è stata troppo silenziosa e indulgente verso il nazismo e ha sovente coperto i crimini dei dittatori in America latina. Molti dei nostri cristiani rimangono ancora nella tradizione di un anticomunismo primario. Nel 1945 il padre **De Lubac** scrisse un libro celebre: Il dramma dell'umanesimo ateo. In quest'opera condannava senza appello le filosofie del secolo dei Lumi come il marxismo. Ma la condanna dell'ateismo lascia nell'ombra tutto l'umanesimo di cui queste filosofie sono portatrici. E che dire di tanti comunisti letteralmente consacrati all'avvento di una società più umana e più giusta?

Già nel 1950 il padre **Jean-Yves Calvez**, nella sua opera "Il pensiero di Karl Marx" aveva approcciato in modo positivo l'ateismo marxista in un capitolo intitolato "Umanesimo comunista e ateismo". Non senza sottolineare che l'ateismo marxista eliminava radicalmente la questione di Dio e della religione.

Terza citazione: Jean-Yves Calvez, Umanesimo comunista e ateismo.

"Il marxismo vuole essere il trionfo dell'uomo, la sua vera liberazione, è dunque certamente una dottrina umanista.

Ma per il fatto che è un umanesimo marxista è un ateismo: la concezione marxista dell'uomo e della sua realizzazione è inseparabile dalla soppressione pratica della religione e dalla negazione teorica di Dio. L'ateismo non è che il rovescio di questo umanesimo.

Realizzandosi, il comunismo rende ogni ateismo critico o teorico illusorio e inutile. L'umanesimo comunista è effettivamente ateo, la negazione attiva esercitata dall'ateismo non ha più ragion d'essere nella società comunista.

Descrivere questo umanesimo è concludere un esame teorico della dottrina marxista.

La soppressione dell'alienazione economica e sociale comporta effettivamente (e senza atto supplementare) la soppressione dell'alienazione religiosa. Il comunismo è l'uomo sociale. È l'uomo capace di dispiegare tutte le sue potenzialità, tutte le capacità della sua natura.

Il comunismo è un umanesimo che non sacrifica affatto le individualità. È la realizzazione dell'uomo concreto e di lui solo.

La rivoluzione comunista è l'atto di nascita dell'uomo, della sua creazione da se stesso. L'uomo è dunque il solo senso e la sola realtà della storia.

In tutti i suoi aspetti il marxismo converge verso un umanesimo.

È nel rapporto dialettico con l'altro (che sia natura o che sia uomo) che l'ateismo marxista appare. Non definisce l'uomo in rapporto ad altro che all'uomo. È un rapporto di produzione dell'uomo, di creazione di sé. È un movimento di perfetta immanenza.

L'ateismo non è più un atto di negazione, è un risultato. L'umanesimo di Marx è il superamento dell'umanesimo astratto e dell'ateismo teorico".

(Jean-Yves Calvez, Il pensiero di Karl Marx)

Ma, poi, le relazioni tra cristiani e comunisti, tra credenti e non credenti si sono calmate. Lo si deve al Concilio Vaticano II e a Paolo VI, con la teologia e la pastorale del dialogo.

In Francia, il Servizio dell'episcopato con la sua rivista "Miscredenza e fede" ha fatto andare avanti le cose. nella Seine Saint Denis abbiamo eccellenti incontri diocesani tra credenti e atei. I miei amici comunisti mi hanno detto sovente: "Siamo atei (e non è così certo), ma non siamo mai stati dei militanti dell'ateismo".

Emmanuel Falque, filosofo cristiano, di cui ho seguito i corsi all'Istituto cattolico di Parigi, scrive così nel suo libro "Metamorfosi della finitezza": "L'idea stessa di un dramma dell'umanesimo ateo (De Lubac) così banalizzata oggi nella teologia come nelle coscienze cristiane, necessita di essere interrogata. Entrare da

una parte in dialogo con questo mondo *senza Dio* oggi divenuto mio, senza cercare unicamente di comprenderlo per rifiutarlo, ma anche per lasciarmene trasformare; e attraversare d'altra parte questa umanità ingiustamente tacciata di essere orfana per scoprirvi nonostante tutto in me lo splendore del Risorto: tale è paradossalmente questo nuovo invito fatto dal filosofo Martin Heidegger davanti a una platea di teologi".

Infine voglio citare **Jacques Attali**, autore di un bel libro: *Karl Marx o lo spirito del mondo* (Fayard 2005).

In *Città marxista, terra di missione* Madeleine Delbrêl sottolineava che il suo progetto era di ordine apostolico e religioso. Ella non ha dunque approcciato il comunismo che sotto l'angolatura del rifiuto dell'ateismo (ma, non conoscendo tutte le sue opere, posso sbagliarmi). La nostra epoca ci obbliga ad approcciare Marx e il marxismo anche sotto l'angolatura dell'umanesimo, avendo cura di distinguere Marx da Lenin e da Stalin, che, con i loro crimini contro l'umanità, hanno sfigurato Marx e il marxismo.

Quarta citazione: Jacques Attali, Karl Marx o lo spirito del mondo.

"Fatto salvo qualche fondatore di religione, nessun uomo ha esercitato sul mondo un'influenza paragonabile a quella di Karl Marx nel XX° secolo.

Attraverso le eredità che assume e rifiuta di volta in volta, diviene il pensatore politico dell'universale e il difensore dei deboli.

Insomma, la straordinaria traiettoria di questo banditore, fondatore della sola religione nuova di questi ultimi secoli, ci fa comprendere come il nostro presente si è fondato su uomini rari che hanno scelto di vivere ai margini e con privazioni per preservare il loro diritto di sognare un mondo migliore, allorché fosse loro aperto l'accesso al potere. Abbiamo nei loro riguardi un dovere di gratitudine. Nello stesso tempo, il destino della sua opera ci mostra come il migliore dei sogni scivola nella peggiore barbarie.

Non sono mai stato né sono marxista in alcun senso della parola... Ma a partire dal mio incontro con l'autore di "Per Marx", Louis Althusser, il personaggio e l'opera di Marx non mi hanno mai abbandonato. Marx mi ha affascinato per la precisione del suo pensiero, la forza della sua dialettica, la potenza del suo ragionamento, la chiarezza delle sue analisi, la ferocia delle sue critiche, l'umorismo dei suoi tratti, la chiarezza dei suoi concetti.

Occorrerebbe rileggere Marx. Per lasciare l'uomo al centro di tutto.

Per giungervi, le generazioni a venire si ricorderanno del banditore Karl Marx che, nella sua miseria londinese, piangendo i suoi figli morti, sognava un'umanità migliore. Ritourneranno allora verso lo spirito del mondo e il suo messaggio principale: l'uomo merita che speriamo in lui".

Abbiamo fatto l'esperienza di apprezzare, presso i comunisti che incontriamo, la grandezza umana (e spirituale) di belle figure di donne e uomini che onorano l'umanità. Bisogna proseguire il dialogo con questi amici comunisti, senza volerli per forza convertire alle nostre idee e alla nostra fede, più di quanto essi non cerchino di convertirci all'ateismo... Lasciamo questo a Dio.